

Oltre la crisi, per il rilancio e lo sviluppo

Abbiamo preso in prestito per caratterizzare la copertina di questo numero - con la Costituente che bene esprime la novità nella nuova Alleanza delle forze in campo - anche un altro titolo che è uno slogan di sicuro effetto:

OLTRE LA CRISI

Una espressione che genialmente esprime lo spirito dell'epoca eccezionale e drammatica che stiamo vivendo.

Un prestito, dicevamo, perché è il titolo dell' editoriale della News letter di Fondirigenti del novembre scorso, che ha un significato specifico per indicare i programmi del Fondo a favore delle PMI ed è firmato dal Presidente della fondazione che, vedi caso, presiede anche l'editrice che ha dato nuova linfa a questo periodico, cioè Renato Cuselli.

Titolo che non nega quest'epoca, cioè la crisi, ma subito dopo l'oltrepassa con un obiettivo che vale per gli uomini di tutti i tempi, ovvero l'umanità, pensando a un futuro migliore e generoso.

Ma è di più di una generica speranza, bensì un impegno di chi scrive - Fondirigenti - che chiama tutti a raccolta per il rilancio e lo sviluppo.

Altrove su questo stesso numero si parla di "crescita" anche questo termine inflazionato dai numeri dell'aumento dei prodotti, ma non trascura l'altro aspetto della crescita sociale come qualità, con in definitiva il progetto di una vita migliore per tutti.

Buon Anno!



Costituente manageriale

Il 24 agosto scorso è nato un nuovo organismo di rappresentanza unitaria dei dirigenti, dei quadri e delle alte professionalità del nostro Paese, denominato "Costituente manageriale", che riunisce le Organizzazioni di rappresentanza del management, pubblico e privato, aderenti a Cida e Confedir-Mit.

Rappresentano complessivamente circa 500 mila manager e 300 mila pensionati. L'impulso all'iniziativa, in particolare, è sorto da Federmanager e Manageritalia, con l'obiettivo più immediato, di intervenire adeguatamente nel processo di approvazione della Manovra economica e contrastare l'adozione dei provvedimenti più iniqui, attraverso un'azione maggiormente efficace di tutela degli interessi del management, accrescendo la capacità di fare lobby a livello parlamentare e di Governo. Da questo punto di vista, l'attività congiunta ha già prodotto i primi proficui risultati, contribuendo al ritiro del previsto contributo di solidarietà sui redditi oltre i 90mila euro e a scongiurare le annunciate modifiche alla disciplina previdenziale in materia di riscatto della laurea e del servizio militare. In ogni caso, la creazione di "Costituente manageriale" costituisce il primo passo di un progetto ambizioso che prevede la nascita di una nuova Confederazione, già entro i prossimi sei mesi, che possa rappresentare al meglio il mondo manageriale, sia pubblico sia privato, ponendosi quale soggetto unitario di rappresentanza sociale in grado di dare il proprio contributo allo sviluppo del Paese. In questa fase provvisoria della Costituente manageriale è stato creato un Comitato Ristretto composto dal Presidente Cida, Giorgio Corradini, dal Presidente di Confedir-Mit, Silvestre Bertolini e dal Presidente di Federmanager, Giorgio Ambrogioni, con il compito di definire le linee dell'azionecomune. Il Coordinatore che rappresenterà la Costituente manageriale all'esterno, quale portavoce delle istanze del management in questa fase transitoria, è stato individuato nella persona di Silvestre Bertolini. □



***Costituente manageriale* quale strumento di rappresentanza per partecipare al dialogo sociale con maggior capacità di valorizzare la cultura e le competenze del management.**

Da qui vogliamo iniziare un nuovo e più ricco confronto tra Confindustria e Federmanager sul tema dello sviluppo economico e sociale. Questa iniziativa bilaterale va calata nel contesto politico attuale a riprova che collaborazione e partnership possano portare il Paese fuori dalle attuali difficoltà.

Politiche industriali serie-rigorese finalizzate a settori trainanti e crescita competitiva e di governo devono esserne il corollario.

Renato Cuselli

A colloquio con Giorgio Ambrogioni

La politica deve tornare a fare sintesi nel rispetto dei valori

“È finito il tempo dell’attesa. Abbiamo peccato troppo di omissione. Dobbiamo passare dalla denuncia delle caste, alla demolizioni della casta”. Il Presidente di Federmanager Giorgio Ambrogioni non fa sconti. Evidenzia, senza ritrosie, le cause che sono esclusivamente politiche che ci hanno portato a vivere un momento tra i più bui della nostra storia repubblicana. “Il management è chiamato a un momento di responsabilità - spiega - Deve farsi classe dirigente e contribuire fattivamente all’elaborazione di un progetto di risanamento morale e materiale del Paese. Ripartire dai valori fondanti è l’unica strada percorribile”

Massimiliano Cannata

Il nuovo esecutivo ha imboccato, con la cautela che richiede l’“ora grave” che stiamo attraversando, la strada del riassetto dei conti, mettendo a punto le linee di politica economica che dovranno aiutare il paese a superare l’em-passe di una crisi che ormai investe tutti i paesi dell’eurozona.

Presidente Ambrogioni vorrei cominciare la nostra discussione guardando all’attualità. In un intervento per Il Sole 24 Ore Guido Rossi affrontando il tema molto dibattuto dell’inadeguatezza delle élite, ha affermato: “La nostra classe dirigente si è mostrata troppo spesso cinica, individualista, incapace di ricambi. Con arroganza spesso anche verbale, tende a scaricare ad altre classi, associazioni o realtà, il disfacimento delle istituzioni del paese”. Siamo alle solite: classe dirigente e cecità italiane verrebbe da commentare.

Quali sono, a suo avviso, al di là degli esercizi retorici, le reali responsabilità delle nostre élite che impediscono di creare le premesse per un autentico riscatto?

È importante cercare di ricostruire quel capitale di fiducia che le classi dirigenti italiane ed europee hanno perso. Capitale di fiducia che si è deteriorato perché quelle stesse élites non hanno saputo offrire ricette e soluzioni anticipando i venti di quella crisi che ci sta travolgendo. L’opinione pubblica lo ha espresso in varie forme, denunciando la miopia di chi sta al potere, rimanendo sordo, rispetto ai rivolgimenti che agitano la società. Il Rapporto curato da AMC/LUISS e Fondirigenti dice chiaramente tutto questo. Federmanager, dal canto suo, ha avviato parallelamente un lavoro di studio, di ricerca e di proposta per avviare un processo di risanamento virtuoso del paese.

La Costituente Manageriale ha fin dalle sue prime mosse, cercato di far capire qual è il ruolo che il ceto manageriale vuole giocare, offrendo soluzioni, andando oltre la vecchia logica di chi si limita a chiedere, a rivendicare. In sintesi cercheremo di far capire alla politica, e in particolare al nuovo Esecutivo che al di là della caratura tecnica, sta esprimendo una forte capacità di lettura dei fatti economici, che insieme all’affinamento di manovre e iniziative specifiche finalizzate al risanamento, occorre più di tutto elaborare un quadro chiaro di riferimento, un progetto credibile.

Il punto che potrà segnare una vera svolta, in questo sono d’accordo con quanto ha scritto Ricolfi, è la priorità che il governo ha assegnato alle misure sulla crescita, cui aggiungerei due termini chiave: coesione e integrazione.

La Costituente Manageriale

Come si fa ad affermare un’adeguata cultura della crescita?

Con riforme non costose, ma di sostanza. Lo ha ricordato nel suo discorso programmatico il giorno della fiducia in Senato lo stesso Mario Monti: diamo spazio al merito, alla responsabilità, alla lotta contro i privilegi, riduciamo i costi della politica, avviamo delle vere liberalizzazioni, cominciando a recuperare sobrietà e senso della misura. Giova ricordare che la situazione in cui ci troviamo non è addebitabile solo alle responsabilità della politica, sono tutte le classi dirigenti che hanno abdicato al loro compito.

La costituente manageriale in che modo può farsi parte attiva di un confronto che deve portare l’Italia verso quella nuova fase che, forse con scarsa prudenza, molti analisti e politologi hanno definito “Terza Repubblica”?

La costituente manageriale ha la pretesa di essere il soggetto unitario di rappre-

sentanza di tutta la dirigenza pubblica e privata. Unire le culture, mettere a fattor comune le esperienze, fare in modo che i ceti professionali mettano a servizio del paese i loro saperi, le loro visioni, i loro valori, può essere decisivo per imboccare la strada del futuro. Sono convinto che il ceto manageriale ha tutte le potenzialità per esprimere idee utili alla soluzione dei problemi. Abbiamo, però, peccato di omissione. Siamo venuti meno a un compito che era quello di esprimere opinioni autonome, originali. Troppo spesso nelle aziende, così come nella pubblica amministrazione, ci siamo sottomessi al volere del “capo” di turno, sia esso un politico o un imprenditore. Un atteggiamento troppo remissivo, che non ha pagato in termini di immagini e nemmeno sul terreno delle soluzioni praticabili.

Se è vero che deve essere superato quello che Lei definisce il peccato di omissione, di certo lo sviluppo non si può fare per decreto. Giuseppe De Rita nel suo ultimo lavoro in cui denuncia, con la consueta lucidità la “crisi della borghesia”, fa notare un duplice deficit che caratterizza la realtà del Paese: la fragilità socioeconomica e la scarsa reputazione dei governanti. Facendo riferimento alla storia d’Italia, chiama in causa la figura di De Gasperi, capace di supplire la debolezza del sistema con un’alta reputazione personale. La crisi del “berlusconimo”, inteso quale modello di gestione della “cosa pubblica”, non ci ha consentito di appigliarci sulla credibilità della governance pubblica, il sistema economico dal canto suo continua ad arrancare, perdendo posizioni in termini di competitività, collezionando a giorni alterni la sfiducia dei mercati e delle agenzie di rating. A quali condizioni si potrà uscire da questa duplice bad reputation?

Come sostiene de Rita, la borghesia produttiva deve recuperare il suo ruolo, di creatività, di invenzione, di innovazione. Deve mettersi alla testa di un grande progetto di risanamento. Questo paese deve riscoprire strumenti di selezione delle proprie classi dirigenti, basate su parametri nuovi. Meno autoreferenzialità e più capacità di visione. Bisogna saper leggere, interpretare i mutamenti profondi del paese. Per quanto riguarda il tessuto economico, credo si debba partire dalla valorizzazione dei territori, che sono portatori di saperi vecchi e nuovi. La conoscenza e la saggezza antica, va rivitalizzate. Serve uno sforzo di rielaborazione culturale che parte dai territori. Se riuscissimo a costruire una politica, capace di valorizzare le realtà territoriali, i fermenti sociali, le diversità culturali, potremmo ancora farcela. Il messaggio di fiducia che parte da Federmanager e dalla Costituente Manageriale vuole invitare tutte le forze produttive ad uscire dal pessimismo sistematico. È tempo che la leadership politica ed economica, faccia emergere il potenziale positivo, insieme ai giacimenti di conoscenza, che possediamo e che hanno fatto dell'Italia un punto di riferimento in molti momenti della storia europea.

Occorre liberarsi dalla "cappa" che soffoca il pluralismo

"Al di là del buio" vi è un mondo attivo che ha saputo fronteggiare la crisi come dimostrano i dati (poco pubblicizzati per la verità) sull'impennata dell'export, sulla riorganizzazione innovativa dei distretti industriali che si orientano verso un modello a rete di business collaboration, sulla crescita della qualità della vita di alcune cittadine di medie dimensioni, sull'integrazione del volontariato e dell'associazionismo, che alimentano un welfare comunitario. Questa "porzione di realtà" che si mostra vitale e che non piace per nulla ai francofortesi, ha bisogno di trovare voce e rappresentanza. Perché emerge così poco questo volto dell'Italia? Esistono strategie che mirano a un occultamento del valore dei territori?

Va rivisto tutto un modo di fare politica. Prima di tutto bisognerebbe cercare di offrire al paese uno spazio di maggiore libertà di espressione. Viviamo come in una cappa opprimente. L'azione delle lobbies e la tutela degli interessi specifici non deve impedire la ricerca del bene comune. Dobbiamo renderci conto che

il nostro paese esprime una realtà plurale, la cui articolazione sfugge ai soggetti della rappresentanza. Troppi schematismi sussistono. Non siamo più capaci di cogliere i fenomeni. L'ascensore sociale si è arrestato, non funziona più. Passare dalla denuncia delle caste, alla demolizione della casta è questo il salto di paradigma che, per citare Khun dobbiamo compiere. Il tema dell'equità, si presenta come la sfida, mentre da più parti si invoca un ritorno ai grandi valori. Si avverte una "fame di senso", per richiamare una bella definizione di Remo Bodei, cui si sovrappone la necessità di rilanciare un pensiero che sappia riformulare i grandi interrogativi esistenziali. Credo si debba ripartire da qui.

Il celebre antropologo francese Marc Augé esordendo sul terreno della narrativa con un'originale "etnofiction" Diario di un senza fissa dimora, afferma: "il capitalismo ha vinto la lotta di classe, ma lo ha fatto con arroganza. Se non ricuciamo la profonda lacerazione tra ricchi sempre più ricchi e poveri relegati ai margini, tra vecchi e giovani, tra classi al potere e indignati arriveremo a una frattura antropologica insanabile". Si tratta di un'idea forte che voglio sottoporre alla sua riflessione.

Le associazioni di categoria possono aiutare a ricucire questo strappo profondo, aiutando a ritrovare quell'etica condivisa necessaria a rilanciare un progetto di sviluppo che sia credibile agli occhi dei mercati, ma soprattutto degno della grande tradizione storica e culturale del nostro Paese?

Su questo aspetto rivendico un copyright. Più di un anno fa in un intervento rivolgendomi all'opinione pubblica e soprattutto ai giovani ho scritto: per favore indignamoci!!! Il movimento è nato ed oggi è dilagato. La società è sempre più iniqua, diseguale, ingiusta, non ha prospettive. Non possiamo rimanere indifferenti. Cominciamo a scavare in noi stessi, senza perdere di vista i segnali lanciati dalla chiesa, che ha la capacità, pur tra tante contraddizioni, di saper interpretare i segni dei tempi. Limare i disequilibri è il primo imperativo categorico, che preme sulle coscienze sia laiche che cattoliche. È inconcepibile che in questo paese si calcoli in 120 miliardi di euro l'anno l'evasione fiscale, e che il costo della corruzione debba valere 60 miliardi di euro l'anno, in un quadro generale che vede un terzo dell'economia sommersa. Un cancro, economico e sociale così profondo, non è tollerabile.

La "politica rigenerata" deve ricominciare a fare "sintesi"

Arriviamo così a un altro termine critico: "rappresentanza", su cui Federmanager, Amc, Fondirigenti insieme alla LUISS stanno lavorando per il Rapporto 2012. Uno spazio sarà dedicato proprio a questo tema. Quali dovranno essere il "nuovo alfabeto" e i nuovi linguaggi della rappresentanza degli interessi, in un mondo come quello dell'impresa e delle professioni in profonda trasformazione? I dirigenti sapranno farsi realmente classe dirigente, superando un atteggiamento spesso attendista, quando non passivo, che ha accentuato quella "sensazione di declino irredimibile", che alcuni osservatori hanno definito da "ultimi giorni di Pompei"?

Siamo convinti che sia fondamentale riuscire a conciliare la tutela dei legittimi specifici interessi con la tutela degli interessi complessivi della società. L'attuale sistema di rappresentanza non riesce a conseguire questo obiettivo. Altro aspetto cruciale: il sistema concertativo ha fatto emergere incongruità molto gravi. Una minoranza si è arrogata il diritto di attribuire a molti, il pensiero che in realtà era di pochi. Molto spesso questi personaggi hanno dettato l'agenda della politica, invece di tornare a un sano dialogo con i cittadini. In una democrazia matura ogni soggetto o corpo sociale intermedio deve essere messo in condizioni di esprimere e portare le proprie posizioni conciliando gli interessi specifici e le istanze della collettività. La POLITICA RIGENERATA DEVE ESSERE CHIAMATA A FARE SINTESI.

Mi chiedo: chi fa oggi il difficile e complesso lavoro di mediazione degli interessi? Su quali valori lo fa, attenendosi a quali obiettivi? Ho la sensazione che nessuno si stia attrezzando a far questo. Stiamo andando verso una fase sociale ed economica in cui il quadro cui ci siamo abituati si va scomponendo.

A cosa porterà il "post berlusconismo"?

Alla scomposizione di alcuni gruppi di potere, cui fatalmente seguirà la ricomposizione di nuovi equilibri.

Il management vuole giocare la partita che si apre o vuole stare a bordo campo?

Credo che il tempo della panchina sia scaduto. Dobbiamo andare incontro al futuro per dare un contributo vero di risanamento del paese. □

Abbinamento di flessibilità e sicurezza, la nuova strategia da sviluppare

Le iniziative europee di Fondirigenti

Renato Cuselli*

È ormai noto come questo periodo di crisi stia mettendo a dura prova le economie europee che registrano flessioni e un preoccupante incremento della disoccupazione.

In questo scenario, imprese, lavoratori, associazioni di rappresentanza ed istituzioni sono chiamati ad intervenire per rilanciare le strategie produttive e contribuire all'innovazione dei sistemi di welfare. Infatti, la distanza tra politiche attive e passive del lavoro non aiuta a far fronte a questa difficile congiuntura. Si rivela dunque prioritario garantire il coordinamento e l'integrazione di servizi di varia natura per favorire l'occupazione e la competitività delle nostre imprese: dalla valutazione delle competenze, ad una formazione sempre più rispondente alle necessità reali dei lavoratori, al placement. La flessicurezza può rappresentare una possibile soluzione che coniughi la necessità delle imprese di accrescere la competitività e la garanzia dell'occupabilità dei lavoratori.

L'implementazione di una strategia focalizzata sull'abbinamento di flessibilità e sicurezza non può non basarsi sulla condivisione di intenti e sugli sforzi coordinati di una rete di attori, ossia autorità a più livelli, imprenditori, lavoratori, management. Un ruolo fondamentale può e deve essere svolto dalle parti sociali sul territorio. In particolare, gli organi

bilaterali promossi dalle parti risultano decisivi per la loro capacità di interpretare l'andamento del mercato del lavoro, individuare nuove esigenze e tradurle in interventi concreti a sostegno dell'occupabilità e della crescita delle imprese.

Questa è da sempre la mission di Fondirigenti e Associazione Management Club che, grazie all'impegno dei Soci fondatori, hanno avviato il "cantiere" di un nuovo modello organizzativo integrato in grado di fornire più servizi per lo sviluppo di imprese e manager, dal finanziamento dei piani formativi, al bilancio di competenze, a specifiche iniziative per favorire il reinserimento dei manager disoccupati, ad occasioni di confronto e dibattito sui temi più rilevanti per la crescita del management con il coinvolgimento di un'ampia rete di attori della business community.

L'esperienza maturata da Fondirigenti e la Mission che la caratterizza ha da sempre trovato nella programmazione comunitaria ambiti di intervento in grado di garantire una continuità di iniziative in forte sinergia con le attività istituzionali. È grazie a quest'esperienza che Fondirigenti ha voluto lanciare il progetto FIS – Flexicurity Integrated Services, realizzato nell'ambito del programma Dialogo Sociale, con il supporto della Commissione Europea. L'iniziativa coinvolge partner di altri 4 paesi: Romania, Olanda, Belgio, Grecia. L'obiettivo è lo scambio di esperienze tra le parti coinvolte nelle relazio-

ni industriali sul tema della flessicurezza, con particolare riferimento ai servizi integrati per sostenere l'occupazione e lo sviluppo per manager ed aziende.

Il progetto presenta una significativa opportunità di confronto con gli scenari e le esigenze di altri paesi dell'Unione che ci auguriamo possa consentirci anche di migliorare il nostro modello di servizi.

**Presidente Fondirigenti
Progetto FIS – Flexicurity Integrated Services
Con il supporto dell'Unione Europea*



Fondirigenti: il 21 ottobre a Bruxelles la conferenza conclusiva del progetto FIS

Si è conclusa a Bruxelles, con una conferenza, il percorso del progetto FIS. Il programma affronta i temi della flessicurezza nell'Unione Europea ed è promosso da Fondirigenti e Associazione Management Club. In questa sede sono stati discussi i risultati del progetto, con la partecipazione dei partner di Olanda, Belgio, Romania e Grecia, alla presenza della Commissione europea, di Business Europe e CEC.

"Nel clima di grandi cambiamenti

introdotti dalla recessione, la flessicurezza, non è più considerata dalle istituzioni solo come una ricetta di modernizzazione, ma anche come una cura per i mercati del lavoro europei. In quest'ottica le Parti sociali possono svolgere un ruolo importante non solo nel contribuire alle politiche, ma anche nella definizione e implementazione dei servizi rivolti all'occupabilità dei lavoratori e alla competitività delle imprese". □

Bruxelles

La capitale del Belgio e la città del Brabant, Bruxelles (Brussel in olandese, Brüssel in tedesco) ha una popolazione superiore a 1 milione di abitanti. Bruxelles, si riferisce anche alla più grande area costituita da 19 comuni. Si parla della città di Bruxelles per la città, e di Bruxelles per il borgo.

Bruxelles-Capitale è una zona del Belgio, oltre alla regione Vallonia e la regione fiamminga. Geograficamente, è comunque un'enclave all'interno del Belgio.

Il 1° gennaio 2005, la città di Bruxelles, aveva una popolazione di 142.853 abitanti, insediata in una superficie di 32,6 km (vale a dire 4.381 abitanti/km); la regione ha una popolazione di 1.006.749 abitanti su 161 km (vale a dire 6.238 abitanti/km). □

Flessicurezza vo' cercando...

I risultati del progetto FIS di Fondirigenti

Bruno Scazzocchio*

L'impatto della recessione globale sulla crescita delle economie europee e sull'occupazione richiede un'evoluzione delle relazioni industriali verso il cosiddetto welfare-to-work, un nuovo sistema che punti ad un'efficace combinazione di politiche del lavoro sia attive che passive.

In tal senso, le istituzioni europee promuovono l'adozione di strategie orientate ad un principio innovativo, la flessicurezza, basato sulla complementarità della flessibilità del mercato del lavoro e della sicurezza dell'occupazione nell'interesse di imprese e lavoratori. Una strategia orientata alla flessicurezza si fonda su 4 componenti fondamentali:

- contratti flessibili ed affidabili;
- strategie di lifelong learning;
- efficaci politiche attive del mercato del lavoro;
- moderni sistemi di sicurezza sociale.

La formazione ha un ruolo essenziale poiché mira all'incremento e al miglioramento qualitativo delle competenze per garantire da un lato l'adattabilità e l'occupabilità dei lavoratori, dall'altro lo sviluppo e la competitività delle aziende. Tuttavia, un'efficace strategia di flessicurezza richiede l'integrazione di varie azioni, dalla formazione al placement fino all'erogazione di sussidi.

Il progetto FIS – Flexicurity Integrated Services è nato dall'idea di avviare una riflessione a livello europeo sul tema della flessicurezza, ed in particolare sui servizi integrati forniti dalle parti sociali per sostenere occupazione e sviluppo di imprese e manager. La finalità è raccogliere informazioni sul tema in diversi contesti nazionali e favorire lo scambio di esperienze con lo scopo di identificare elementi comuni e migliori pratiche riguardanti servizi integrati offerti dalle parti sociali per la formazione, l'impiego e il supporto alla crescita di manager ed imprese. Sullo sfondo c'è l'obiettivo strategico della promozione di un dibattito europeo sulla flessicurezza e la creazione di un osservatorio permanente delle politiche di welfare-to-work.

Il progetto è caratterizzato dalla parte-

cipazione di organizzazioni di 5 paesi dell'Unione:

- Fondirigenti, Italia
- Associazione Management Club (AMC), Italia
- Consiglio Nazionale delle PMI in Romania (CNIPMMR), Romania
- Associazione Management Greco (HMA), Grecia
- Confederazione Nazionale dei Dirigenti (NCK-CNC), Belgio
- Istituto per l'implementazione della Sicurezza del Lavoratore (UWV), Olanda

I partner sono stati coinvolti in varie attività. In particolare, hanno effettuato una ricerca di tipo "desk" volta a raccogliere informazioni sulla domanda ed offerta di servizi integrati per manager ed aziende nei rispettivi paesi e ad evidenziare buone pratiche relative alla formazione e ai servizi ad essa correlati. I dati raccolti sono stati arricchiti da una fase di attività "sul campo", consistente nell'organizzazione di un incontro in ogni paese tra i rappresentanti delle parti sociali, manager ed imprese, ed esponenti del sistema educativo.

Le informazioni ottenute in questa prima tranche di attività sono state oggetto di una comparazione volta ad identificare elementi comuni relativi al ruolo delle relazioni industriali per delineare strategie e modelli di implementazione delle politiche comunitarie per l'occupabilità e lo sviluppo.

Tale processo ha prodotto risultati molto interessanti. In particolare, è stata riscontrata una certa contraddizione tra l'importanza teoricamente attribuita alla combinazione di diversi servizi e la concreta realizzazione di questa integrazione. Laddove si tenta di stabilire legami tra formazione, servizi per l'impiego, ecc. l'integrazione si presenta come parziale, cioè incentrata solo su alcune attività, di natura "reattiva" piuttosto che "preventiva" e caratterizzata dalla mancanza di coordinazione tra i soggetti fornitori dei vari servizi. Per quanto riguarda la formazione, essa non è percepita come pilastro per la mobilità, lo sviluppo e la competitività ma come risposta ad esigenze contingenti. Perciò è quasi sempre supportata da un sistema inadeguato, mar-

cato da differenti punti di vista dei vari attori coinvolti, che impediscono la delineazione di strategie di lungo periodo, e dalla mancanza di corrispondenza tra i contenuti formativi e le esigenze del mercato.

In quanto alle parti sociali, esse hanno ruolo piuttosto marginale nella promozione e sviluppo di servizi orientati alla flessicurezza. Il loro contributo è ristretto all'ambito della formazione e caratterizzato da un focus sui soggetti più occupati e da iniziative "isolate", ossia realizzate individualmente dalle varie organizzazioni. Questa mancanza di cooperazione è imputabile alla divergenza di opinioni e strategie riguardanti il mercato del lavoro.

La risposta a questi limiti potrebbe essere individuata nell'agenzia integrata di servizi, proposta da Fondirigenti. Questo modello si basa sull'offerta multipla, sequenziale e personalizzata di azioni appartenenti a tre macro-aree: a) analisi dei trend del mercato del lavoro; b) finanziamento della formazione ed erogazione di sussidi; c) incontro di domanda ed offerta di lavoro. Tali servizi sono forniti come insieme modulato sulle esigenze del beneficiario, grazie all'attivazione di network tra i soggetti fornitori.

Questo modello può costituire la base per un'ulteriore riflessione sui servizi integrati per la flessicurezza, in particolare per verificarne possibili potenziamenti ed offrire nuovi spunti alle istituzioni per ottimizzare le politiche per la formazione e l'impiego.

*Dirigente Fondirigenti
Progetto FIS – Flexicurity Integrated Services
Con il supporto dell'Unione Europea



Ravenna 10 ottobre 2011

Voci della cultura d'impresa

Fondirigenti ha accolto con grande entusiasmo la richiesta dei soci Confindustria e Federmanager, di mettere a punto un'iniziativa per la diffusione dei principi del "Manifesto della Cultura di Impresa e Manageriale"; fra le nostre missioni vi è quella di promuovere iniziative di sviluppo di cultura e di impresa

Renato Cuselli

Convinti di quanto sia importante diffondere, soprattutto fra i giovani, una più moderna interpretazione del ruolo delle aziende e dei loro dirigenti abbiamo assemblato una serie di prodotti dedicati ai giovani che presenteremo negli incontri previsti sul territorio nazionale.

La prima serie di incontri si svolgeranno, dopo Ravenna, a Sassari (08.11) - Genova (16.11) - Palermo (22.11) - Verona (25.11) - Taranto (30.11).

Il nostro obiettivo è quello di coinvolgere imprenditori, manager, attori della business community, ma soprattutto rappresentanti delle istituzioni della scuola e dell'università, affinché possano a loro volta assumersi il ruolo di disseminatori presso le loro comunità di riferimento, realizzando così un sistema di diffusione capillare in grado di raggiungere il maggior numero di giovani possibile, utilizzando al massimo i prodotti che oggi sono stati presentati.

Ancor più nell'ottica suesposta assume valore la nuova Costituente Manageriale quale strumento di rappresentanza per intervenire nel dialogo sociale con una più rilevante e maggiore capacità di valorizzare la cultura e le competenze del management e delle imprese. Con questo percorso si vuole contribuire ad un nuovo e più ampio confronto tra Confindustria e Federmanager sul tema dello sviluppo economico e sociale, un'iniziativa bilaterale calata nel contesto politico attuale a riprova che, collaborazione e partnership, possono portare il Paese fuori dalle attuali difficoltà; politiche industriali serie e rigorose dirette a settori trainanti e crescita competitiva delle nostre PMI debbono essere il corollario di questo percorso.

Ritorno adesso sul perché ci siamo diretti ai giovani: perché è da giovani che si inizia ad interiorizzare il concetto di impresa:

- **come entità sociale: luogo di incontro, di lavoro, di relazioni;**
- **come entità economica: attore di mercato, produttrice di reddito per pro-**

prietà e lavoratori, riferimento per la politica economica e fiscale

- **come futuro personale: i giovani cominciano a pensare al proprio futuro, e se questo futuro può essere all'interno di un'azienda e con quale funzione.**

Qui diventa fondamentale il concetto di impresa che hanno maturato durante la loro crescita, cosa hanno interiorizzato, quale immagine è stata loro trasmessa dai media, dalla famiglia, dalla scuola, etc.etc.

Ecco perché con questa iniziativa di Fondirigenti pensata per tutte le categorie di giovani vuole proporre una "cultura di formazione" su un moderno concetto di impresa. □



Formazione in bolla!

"Mission is possible..."

Il nuovo progetto formativo è organizzato da Best HR Italia con il patrocinio di Federmanager Torino e Fondirigenti e progettato da Lanza e Luca Varvelli e Giancarlo Caselli. Le giornate di formazione saranno erogate in alcuni sabati a partire dal 21 gennaio 2012 nella "Bolla del Lingotto", disegnata dall'Architetto Renzo Piano nel 2002 che, con questo stile architettonico, ha voluto rappresentare un'astronave di cristalli che riprende simbolicamente lo stile futurista della fabbrica FIAT originaria.

Per ogni giornata sono stati riservati 3 posti a Dirigenti NON occupati che

pagheranno il 50% della quota di iscrizione.

Il percorso si propone di fornire strumenti e metodologie volte a favorire la propria motivazione e quella dei collaboratori, puntando allo sviluppo delle competenze che sono richieste oggi ai manager di successo.

Il percorso è tenuto da docenti altamente qualificati che guideranno i partecipanti nella definizione del proprio stile di leadership, nel miglioramento della gestione del proprio tempo e dello stress management, nello sviluppo delle proprie capacità di negoziazione e di costruzione di una squadra vincente. □



19 ottobre 2011: il primo consiglio nazionale Cida dopo l'introduzione del nuovo statuto. Nel consiglio ampliato Federmanager ha designato Bressani e Poledrini come nuovi consiglieri

Consiglio Nazionale CIDA

La Costituente manageriale quale strumento di rappresentanza per partecipare al dialogo sociale con maggior capacità di valorizzare la cultura e le competenze del management.

Da qui vogliamo iniziare un nuovo e più ricco confronto tra Confindustria e Federmanager sul tema dello sviluppo economico e sociale. Questa iniziativa bilaterale va calata nel contesto politico attuale a riprova che collaborazione e partnership possono portare il Paese fuori dalle attuali difficoltà.

Politiche industriali serie, rigorose finalizzate a settori trainanti e crescita competitiva e di governo devono esserne il corollario

Il Presidente Corradini si è soffermato lungamente sulle vicende che hanno portato alla Costituente Manageriale (Cida/Confedir-Mit) ed ha richiesto al Consiglio il dibattito e la ratifica di quanto sin qui fatto dal Comitato di Presidenza (composto dai Presidenti delle federazioni aderenti).

È stato costituito un comitato di coordinamento della costituente manageriale, composto da Corradini, Ambrogioni e Bertolini (presidente Confedir-Mit) e da quest'ultimo presieduto.

Tutti gli interventi hanno sostenuto la necessità della prosecuzione del percorso avviato, che presumibilmente dovrà concludersi prima della scadenza di questa consiliatura nella primavera prossima.

Da segnalare:

- Rembado: definizione codice dei valori, non perdere la propria identità, apertura a tutto il mondo della dirigenza, organizzazione e vita futura, destinazione del patrimonio.
- Caprioglio: ineluttabilità della strada intrapresa, peraltro coincidente con il

programma della presidenza insediata più di due anni fa; definizione dei valori che ci uniscono, tenendo conto delle ovvie differenziazioni tra culture ed esperienze diverse nella dirigenza (per esempio tra privato e pubblico) con una attenzione particolare al mondo dei giovani; definizione di regole snelle nello stare insieme e della effettiva rappresentanza, parziale rinuncia ai riti associativi senza il venir meno di una sostanziale democrazia interna, decisioni tempestive; considerare una effettiva ed efficace presenza sul territorio.

- Ambrogioni: occorre mettere in campo una nuova cultura manageriale che anticipi i problemi e governi gli eventi, anziché limitarsi semplicemente a reagire agli eventi stessi. Il tutto in un quadro di sovvertimenti delle prassi sin qui seguite nel mondo delle relazioni industriali e dei ruoli delle parti sociali.
- Barra: definizione del perimetro identitario e comprensione della base associativa.

A conclusione di questo punto è stata votata all'unanimità la mozione allegata (vedi sommario dell'articolo).

Circa la situazione politica ed economica, il Presidente ha rimarcato come poche ore prima la presidenza del consiglio dei ministri abbia dichiarato che non sussistono risorse per le misure di sviluppo (anche se molte iniziative potrebbero avvenire a costo zero come dimostrato nel recente consiglio nazionale di Federmanager) e che, comunque, non sussiste nessuna fretta di nuove misure; di conseguenza urge la definizione di una precisa presa di posizione da parte della costituente manageriale su tutti gli argomenti di competenza. È stata predisposta bozza di documento (vedasi allegato) a proposito nel quale le federazioni faranno pervenire le proprie implementazioni e/o modifiche.

In conclusione il Presidente Corradini è risultato soddisfatto dalla notevole quantità di interventi che hanno contribuito positivamente al dibattito (a parte i soliti noti che si limitano a scaldare sistematicamente la sedia) ed ha preannunciato un prossimo consiglio nazionale per il 13 dicembre in cui si monitorerà il percorso della costituente nonché si affronteranno gli adempimenti di bilancio.

Luigi Caprioglio

Mozione del Consiglio Nazionale CIDA

Il Consiglio Nazionale della CIDA, riunitosi a Roma il 19 ottobre 2011.

RIBADITO

che la convergenza delle Associazioni rappresentative della dirigenza e delle alte professionalità in un unico soggetto sociale costituisce il principale obiettivo strategico per il rafforzamento del ruolo delle nostre categorie nei confronti delle istituzioni e delle altre parti sociali

PRESO ATTO

che a conclusione di un proficuo dialogo avviato già da alcuni mesi sono maturate le condizioni, attraverso la

Costituente Manageriale, per la concretizzazione dell'obiettivo della confluenza in un'unica organizzazione della CIDA e della Confedir-Mit

SI IMPEGNA

- a che il progetto della Costituente Manageriale faccia nascere il nuovo soggetto sociale della dirigenza e delle alte professionalità nei tempi più rapidi possibili
- a che, una volta costituito il nuovo soggetto sociale, su iniziativa della CIDA e della Confedir-Mit, ad esso possano aderire tutte le altre organizzazioni della dirigenza e delle alte professionalità pubbliche e private che si rico-

noscono nei valori e nei principi delle categorie da noi rappresentate

DA MANDATO

alla presidenza confederale:

- di continuare ad operare per la positiva riuscita del progetto di costituzione del nuovo soggetto sociale
- di riferire periodicamente al Consiglio Nazionale, sull'attività e sulle iniziative della Costituente Manageriale, con particolare riferimento ai progressi che registrerà il processo di unificazione
- di riportare al Consiglio Nazionale, per le decisioni conclusive e per gli atti formali indispensabili, la delibera sulle modalità di costituzione del nuovo soggetto sociale. □

Il documento di politica economica

Da molti anni la crescita economica è in Italia inferiore a quella degli altri paesi dell'Unione europea. L'aggiustamento dei conti avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia. La crescita del commercio mondiale difficilmente tornerà, nei prossimi anni, sugli elevati livelli precedenti la crisi. Rischiamo quindi una fase di stagnazione, che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul PIL. Il riequilibrio dei conti pubblici deve pertanto associarsi a una politica volta al rilancio delle prospettive della nostra economia. Occorre recuperare competitività e creare un ambiente più favorevole all'attività d'impresa, all'offerta di lavoro, alla formazione di capitale umano e fisico.

Il Governo ha il dovere di assumersi le sue responsabilità e di adottare subito misure coraggiose per la crescita. Finché è sostenuto da una maggioranza parlamentare che gli consente di operare, il Governo deve fare quelle scelte e quelle riforme strutturali troppo a lungo rimandate.

La dirigenza è pronta a fare la sua parte, anche accettando, come ha sempre fatto, di dare il suo contributo a condizione che i sacrifici vengano ripartiti equamente ed anche introducendo un codice etico per la dirigenza che possa offrire una visione diversa del mondo del lavoro.

Riportiamo di seguito quelle priorità che vanno affrontate con urgenza e le nostre proposte di lavoro sulle quali ci dichiariamo fin d'ora pronti al confronto.

1. Revisione dell'organizzazione dello Stato

- Attribuzione delle funzioni finora svolte dalle Province ai Comuni e alle Regioni.
- Soppressione vera dei Comuni minori (individuazione del numero minimo di abitanti).
- Modalità per evitare duplicazioni di funzioni, sprechi e sovrapposizioni di competenze semplificando i processi decisionali.
- Adeguamento alle riforme dei sistemi previdenziali propri degli "interna corporis".

2. Riforma delle Pubbliche Amministrazioni

- Accorpamento di Enti con finalità simili.
- Concentrazione della presenza territoriale delle Amministrazioni per conseguire economie di scala.
- Redistribuzione delle eccedenze di personale con mobilità tra settori.
- Utilizzo degli indicatori di efficienza delle diverse strutture pubbliche.

- Valorizzazione delle eccellenze.
- Abolizione degli incarichi esterni motivando maggiormente i dipendenti P.A.

3. Riforma fiscale

- Misure per combattere l'evasione (abbassamento della soglia per l'utilizzo del contante, condivisione delle informazioni tra le diverse amministrazioni, potenziamento redditometro e studi di settore, contrasto di interessi).
- Introduzione della patrimoniale sulle grandi ricchezze e sulle rendite alleggerendo il carico fiscale sul lavoro.
- Agevolazioni per i soggetti con particolari esigenze di vita quali anziani e giovani.
- Riduzione della pressione fiscale sulle famiglie.

4. Misure per la crescita

- Fiscalizzazione di alcuni contributi per alleggerire il costo del lavoro.
- Rimozione degli ostacoli alla realizzazione degli investimenti e semplificazione delle procedure sugli appalti.
- Certificazione delle competenze.
- Incentivi alla ricerca e alla formazione.
- Eliminazione della burocrazia opprimente per le imprese.
- Priorità ai progetti che beneficiano di contributi europei.

5. Previdenza, assistenza e welfare

- Aumento delle agevolazioni per la previdenza complementare.
- Incentivi alla sussidiarietà.
- Per contrastare la perdita di potere d'acquisto delle pensioni introdurre una fiscalità di vantaggio per gli anziani.
- Equità dei sistemi previdenziali tra generazioni diverse.
- Non reiterazione dei blocchi della perequazione sulle pensioni.
- Attivazione di misure di sostegno per tutte le categorie di lavoratori in caso di perdita del lavoro in particolare per le donne e i giovani.
- Incentivi alla conciliazione famiglia-lavoro.

6. Privatizzazioni e liberalizzazioni

- Verifica accorta della dismissione del patrimonio pubblico attraverso procedure trasparenti che assicurino la piena valorizzazione e conseguentemente un pieno ritorno economico evitando di privatizzare attività in regime di monopolio.
- Progressiva liberalizzazione di tutte le licenze e gli orari per tutte le attività com-

merciali, le reti distributive e le professioni.

- Rafforzamento degli strumenti di intervento dell'autorità anti-trust.

7. Giustizia

- Misure per ridurre il contenzioso anche attraverso l'introduzione di meccanismi premiati basati su indicatori quantitativi di performance.
- Investire prioritariamente nelle strutture carcerarie e nei palazzi di giustizia.
- Miglioramento del sistema informativo.

8. Sanità

- Snellimento, recupero dell'efficienza e razionalizzazione delle strutture sanitarie.
- Aumentare sensibilmente i controlli sulla spesa sanitaria e farmaceutica.
- Maggiori incentivi ai fondi di assistenza sanitaria integrativi.

9. Politica industriale

- Misure per favorire la crescita dimensionale delle aziende.
- Rilanciare l'attrattività del sistema Italia anche eliminando la burocrazia opprimente per le imprese.
- Maggiore potenziamento del made in Italy.
- Promozione della capitalizzazione per perseguire i fenomeni evasivi e ridurre i vantaggi a mantenere strutture aziendali piccole e poco trasparenti.
- Misure per favorire l'innovazione e l'immissione di managerialità in particolare femminile e nel Mezzogiorno.

10. Scuola e ricerca

- Potenziamento degli strumenti di valutazione del personale e di meccanismi incentivanti nelle scuole.
- Attuare la messa in sicurezza degli edifici scolastici.
- Progetti congiunti pubblico/privati nella ricerca.
- Sopprimere i finanziamenti alle scuole private in favore della scuola pubblica.

11. Mercato del lavoro

- Detassazione strutturale della retribuzione legati ai risultati per tutti i lavoratori pubblici e privati.
- Maggiore fluidità del processo di riallocazione dei lavoratori tra imprese e settori.
- Adeguate agevolazioni per i giovani e le donne.
- Potenziamento degli strumenti pubblici bilaterali per ridurre i tempi di sostegno e riqualificare il lavoratore.
- Detassazione della formazione nei periodi di disoccupazione. □

Contributi su

Legge tutela e pianificazione del territorio

Edoardo Benedicenti

Osservazioni della CIDA Piemonte

Questa Confederazione, nel condividere complessivamente le linee del DDL regionale 153, ritiene fondamentale un aggiornamento del Piano Territoriale Paesistico che investe l'intero territorio regionale con effetti differenziati, in relazione alle caratteristiche ed allo stato effettivo dei luoghi, alla loro situazione giuridica ed all'articolazione del piano stesso.

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale dovrebbe integrare:

- le azioni di sviluppo orientate alla tutela e al recupero dei beni culturali e ambientali e favorire la fruizione, individuando, ove possibile, interventi ed azioni specifiche che possano concretizzarsi nel tempo;
- i traguardi di coerenza e di compatibilità delle politiche regionali di sviluppo diversamente motivate.

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale dovrebbe perseguire fundamentalmente i seguenti obiettivi:

- a) la stabilizzazione ecologica del contesto ambientale regionale, la difesa del suolo e della bio-diversità, con particolare attenzione per le situazioni di rischio e di criticità;
- b) la valorizzazione dell'identità e della peculiarità del paesaggio regionale, sia nel suo insieme unitario che nelle sue diverse specifiche configurazioni;
- c) il miglioramento della fruibilità sociale del patrimonio ambientale regionale, sia per le attuali che per le future generazioni.

Il perseguimento degli obiettivi assunti (stabilizzazione ecologica, valorizzazione dell'identità, miglioramento della fruibilità sociale) comporta il superamento di alcune tradizionali opposizioni:

- a) quella, in primo luogo, che, staccando i beni culturali ed ambientali dal loro contesto, porterebbe ad accettare una spartizione del territorio tra poche "isole" di pregio soggette a tutela rigorosa e la più ben vasta parte restante, sostanzialmente sottratta ad ogni salvaguardia ambientale e culturale: una spartizione non soltanto inaccettabile sotto il profilo politico-culturale ma che, nella concreta realtà regionale (peraltro in armonia con quanto ormai ampiamente riconosciuto a livello internazionale), condannerebbe all'insuccesso le stesse azioni di tutela;

- b) quella, in secondo luogo, che, staccando le strategie di tutela da quelle di sviluppo (o limitandosi a verificare la "compatibilità" delle seconde rispetto alle prime), ridurrebbe la salvaguardia ambientale e culturale ad un mero elenco di "vincoli", svuotandola di ogni contenuto programmatico e propositivo: uno svuotamento che impedirebbe di contrastare efficacemente molte delle cause strutturali del degrado e dell'impoverimento del patrimonio ambientale regionale;

- c) quella, in terzo luogo, che, separando la salvaguardia del patrimonio "culturale" da quella del patrimonio "naturale", porterebbe ad ignorare o sottovalutare le interazioni storiche ed attuali tra processi sociali e processi naturali ed impedirebbe di cogliere molti aspetti essenziali e le stesse regole costitutive della identità paesistica ed ambientale regionale.

Di conseguenza, una più efficace strategia di tutela paesistica-ambientale, orientata sugli obiettivi assunti, non può disgiungersi da una nuova strategia di sviluppo regionale, estesa all'intero territorio e fondata sulla valorizzazione conservativa ed integrata dall'eccezionale patrimonio di risorse naturali e culturali. Tale valorizzazione è infatti la condizione non soltanto per il consolidamento dell'immagine e della capacità competitiva della regione nel contesto europeo, ma anche per l'innescamento di processi di sviluppo endogeno dei sistemi locali, che consentano di uscire dalle logiche assistenzialistiche del passato.

Se si accetta l'idea che la valorizzazione conservativa del patrimonio ambientale regionale debba costituire l'opzione di base della nuova strategia di sviluppo, è possibile individuare un duplice prioritario riferimento per tutte le politiche settoriali:

- a) la necessità di valorizzare e consolidare l'armatura storica del territorio, ed in primo luogo il suo articolato sistema di centri storici, come trama di base per gli sviluppi insediativi, supporto culturale ed ancoraggio spaziale dei processi innovativi, colmando le carenze di servizi e di qualità urbana, riassorbendo il più possibile gli effetti distortivi del recente passato e contrastando i processi d'abbandono di alcune aree;
- b) la necessità di valorizzare e consolidare la "rete ecologica" di base, formata essenzialmente dal sistema idrografico interno e dalla copertura arborea ed arbustiva, come rete di connessione tra i parchi, le riserve, le grandi formazioni forestali e le altre aree di pregio naturalistico e come vera e propria "infrastruttura" di riequilibrio biologico, salvaguardando, ripristinando e, ove possibile, ricostituendo i corridoi e le fasce

di connessione aggregate dai processi di urbanizzazione, di infrastrutturazione e di trasformazione agricola.



Su questa base – che, come si è detto, interessa tutto il territorio regionale e tutti i settori di governo – è possibile innestare 4 assi strategici, più direttamente riferiti alla tutela e alla valorizzazione paesistico ambientale:

- 1) il consolidamento del patrimonio e delle attività agroforestali, in funzione economica, socioculturale e paesistica;
- 2) il consolidamento e la qualificazione del patrimonio d'interesse naturalistico, in funzione del riequilibrio ecologico e di valorizzazione fruitiva, che comporta in particolare (oltre alle azioni sulla rete ecologica, già menzionata):
 - estensione e interconnessione del sistema regionale dei parchi e delle riserve naturali;
 - valorizzazione, con adeguate misure di protezione e, ove possibile, di rafforzamento delle opportunità di fruizione, di un ampio ventaglio di beni naturalistici attualmente non soggetti a forme particolari di protezione;
- 3) la conservazione e la qualificazione del patrimonio d'interesse storico, artistico, culturale o documentario, che comporta in particolare (oltre alle azioni sull'armatura storica complessiva già menzionata);
- 4) la riorganizzazione urbanistica e territoriale in funzione dell'uso e della valorizzazione del patrimonio paesistico-ambientale, che comporta in particolare (oltre alla valorizzazione dell'armatura storica complessiva, nel senso sopra ricordato).

Sebbene ciascuna delle azioni sopra richiamate abbia una propria specificità tecnica e amministrativa, le possibilità di successo dipendono grandemente dalla loro interconnessione, in termini di governo complessivo del territorio. È questa la sfida più impegnativa che occorre raccogliere per avviare politiche più efficaci di tutela paesistico-ambientale.

Ma un'altra condizione importante da soddisfare riguarda l'articolazione territoriale e la differenziazione delle politiche proposte, in modo tale che esse aderiscano alle specificità delle risorse e dei contesti paesistici ed ambientali.

Il Presidente

Ciclo di seminari sul Futuro dell'Italia nel XXI secolo

“No future” per l'economia italiana?

Marc Lazar e Tito Boeri incontrano il Consiglio Nazionale di Federmanager per discutere e confrontarsi sul futuro dell'economia italiana

Milano, 14 ottobre 2011

Resoconto a cura del Prof. Marc Lazar



Il presidente Giorgio Ambrogioni apre il seminario ricordando l'importanza per la dirigenza di riflettere sul suo ruolo in un mondo che cambia. Anche a fronte della delicata situazione in atto, è necessario affrancarsi da ogni logica autoreferenziale e occuparsi seriamente anche del futuro del paese, assumendosi la responsabilità di fare proposte concrete e di agire per implementarle. Per questo si è deciso di dare avvio al ciclo di seminari realizzati attraverso l'Associazione Management Club e Federmanager Academy.

Il presidente Renato Cuselli ricorda l'impegno di AMC nella ricerca sulla classe dirigente, sottolineando come a fronte dell'importanza del ruolo delle organizzazioni di interessi, quali elite cui spetta il compito di contribuire alle scelte per il bene comune, il tema della rappresentanza sia stato recentemente messo al centro delle attività dell'Associazione che ha recentemente avviato un rapporto focalizzato sul tema.

* * *

Nella sua introduzione, il professor Marc Lazar ricorda che nella domanda provocatoria posta quale titolo per il seminario, *No future per l'economia italiana?*, il punto interrogativo è determinante. C'è una grande preoccupazione su questo interrogativo in Italia (è ovvio) ma anche in Europa. Il vecchio continente sta male (salvo la Germania) e arranca in un contesto di globalizzazione sempre più acuta, ma la situazione italiana sembra ancora più complicata e in via di rapido peggioramento, anche se in maniera minore rispetto a Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda. Alcuni parlano dell'Italia come “il vero malato dell'Europa”, a volte con argomenti polemici di natura politica o per ragioni legate a interventi di natura speculativa e finanziaria.

Nel seminario si riflette invece sul caso italiano, evitando polemiche e strumentalizzazioni. Lazar parte ricordando rapidamente alcuni dati che connotano l'eco-

nomia italiana. Un debito pubblico pari al 120% del PIL, un deficit del 4,6% del PIL, una crescita tra le più basse (quasi una stagnazione) da diversi anni, una progressiva perdita di competitività, una bassa produttività, ecc. Di fronte a questa situazione sorgono diverse domande. Come mai l'Italia si trova in questa situazione? Si tratta di problemi di tipo congiunturale (interni o internazionali) o strutturali di lungo termine (un certo modello di sviluppo economico oggi in via di esaurimento), ovvero di una combinazione di problemi congiunturali e strutturali?

Come succede spesso le crisi fanno soffrire, ma hanno almeno due vantaggi: permettono di mettere alla luce del sole i punti di debolezza ma anche le risorse, le potenzialità di un paese; inoltre, le crisi costringono a identificare soluzioni per uscirne e ripartire con slancio. Nel caso italiano, c'è una grande “tradizione” di periodi crisi, al punto tale che sembra un paese sempre in crisi e quasi mai un paese “normale”. Tante volte l'Italia è stata data per spacciata, senza possibilità, senza via d'uscita, per esempio dopo la II guerra mondiale o negli anni '60-'70. Il Bel paese è però riuscito ogni volta a ripartire e, per questo, si è più volte parlato di “miracoli” italiani. La domanda di oggi è: ci sarà un nuovo miracolo? E a che condizioni, con quali riforme, con quali cambiamenti e a che prezzo economico, politico, sociale e culturale per gli italiani?

Per aiutarci a rispondere a questi interrogativi, è stato invitato Tito Boeri, professore di economia alla Bocconi.

* * *

Il prof. Boeri inizia la sua relazione dicendo che ha preferito cambiare il titolo dell'intervento in “Quale futuro per l'economia italiana?”, perché è convinto che il futuro ci sarà. Il professore espone subito la sua tesi: l'economia italiana soffre di una crisi di credibilità. Ricorda poi alcuni dati: il debito pubblico è pari al 120% del

PIL, il tasso di crescita nominale del 2%, il costo medio del debito del 4%. Aggiunge poi che prima dell'estate l'avanzo primario necessario a stabilizzare il debito era di +2,4%, l'avanzo primario 2011 di +1,0% e l'avanzo primario previsto per il 2012 di +2,4%. Prima dell'estate lo spread dei titoli di Stato italiano era inferiore a quello spagnolo però tutto è stato rovesciato durante l'estate. Il governo ha reagito in modo scomposto e la situazione è rapidamente peggiorata. In questo senso il professore illustra i dati relativi alla situazione prima e dopo le manovre estive caratterizzate da tagli importanti e da un forte aumento del livello di tassazione.

Lo *spread* non accenna a diminuire e ormai siamo di fronte ad un concreto rischio di recessione. Specie per il nostro paese, ciò comporterebbe molte conseguenze negative, soprattutto con riferimento alla crescita del debito pubblico. L'Italia ha inoltre un livello di tassazione paragonabile a quello svedese, ma purtroppo con una qualità di servizi pubblici decisamente inferiore.

La preoccupante situazione italiana non è però strettamente riconducibile a dinamiche congiunturali connesse alla crisi della scorsa estate (in Italia non abbiamo avuto bolle immobiliari e particolari problemi nel sistema creditizio). Esiste invece, secondo il prof. Boeri, un problema strutturale: dal '95, l'Italia ha perso infatti ben 23 punti percentuali di PIL rispetto agli altri quattro grandi paesi europei (Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna).

Che fare allora? Boeri ritiene sia possibile intervenire con riforme “a costo zero”, in termini di spesa pubblica. Cita a questo proposito alcune leve sulle quali agire. Favorire il lavoro dei giovani con contratti a tempo indeterminato a tutele progressive; avviare un apprendistato universitario sul modello tedesco. Per il lavoro femminile si potrebbero trasformare le detrazioni per familiari a carico in sussidi condizionati all'impiego a favore di famiglie con redditi più bassi. Bisogne-

rebbe anche favorire le liberalizzazioni a tutti i livelli. Per le piccole imprese, dare possibilità di maggiore accesso al credito con una riforma della legge sull'usura, l'aumento della concorrenza nel sistema bancario, la separazione delle società di gestione e di risparmio delle banche, l'interdizione di partecipazioni incrociate e di banche in imprese non finanziarie. Il professore propone, inoltre, una decisa ed effettiva semplificazione del quadro normativo e una drastica riduzione del costo della politica (i nostri parlamentari sono troppi, hanno le retribuzioni più alte d'Europa e un livello di preparazione basso). Queste riforme potrebbero liberare risorse da investire per variare la struttura della nostra spesa pubblica, che risulta ancora troppo determinata dalle spese per il sistema pensionistico e la sanità.

In conclusione, il prof. Boeri si dice molto preoccupato per il rischio di recessione. Bisogna, dunque, ritornare alla crescita, guardando al futuro.

* * *

Nella discussione, i partecipanti reagiscono agli interventi con molte osservazioni e domande. Manca in Italia una cultura della crescita? C'è un problema della dimensione delle imprese italiane sul mercato mondiale? Che fare con le spese della sanità? Che immagine c'è ormai dell'Italia fuori? Come riformare lo Stato e il settore pubblico che non funzionano bene?

Il prof. Lazar chiede al prof. Boeri come questi veda il rapporto dell'Italia con l'Europa: ad esempio, bisogna andare verso un debito federale e gli Eurobond? Come fare per aumentare la spesa pubblica per favorire l'insegnamento superiore e la ricerca, dove l'Italia ha un ritardo abissale? E in questo caso, dove si deve risparmiare? Forse le riforme proposte sono a costo economico zero ma avranno un notevole costo sociale e politico, osserva Lazar. E poi, soprattutto, chi saranno gli attori delle riforme proposte da Boeri, sapendo che i politici rifiuteranno di "suicidarsi" prendendo scelte impopolari?

Altri partecipanti sottolineano che le riforme proposte da Boeri sono pensate per un orizzonte di medio-lungo termine mentre i tempi sono stretti: come fare per uscire da questa contraddizione? Cosa fanno e cosa vogliono i giovani italiani? Perché non pensare alla privatizzazione di alcune grandi imprese come ENI e ENEL?

Il professor Boeri riconosce che manca in Italia una cultura della crescita, che le imprese sono troppo piccole (anche se

hanno dimostrato in passato di saper affrontare notevoli incertezze sul fronte politico) e che nel mutato scenario globale è necessario aumentare la dimensione media delle organizzazioni, puntando su un rafforzamento della dotazione dirigenziale e del management esterno alla proprietà, specie nelle piccole e medie imprese. Riconosce la necessità di riformare la sanità, il Welfare e lo stato in generale, critica l'atteggiamento del governo durante l'estate che ha peggiorato l'immagine dell'Italia.

Al suo avviso, c'è una dimensione europea alla crisi economica: bisogna rafforzare il coordinamento fiscale a livello europeo e cambiare il funzionamento della BCE. Però una cosa è certa: l'Italia non può fare affidamento solo nell'Europa, deve pensare a salvarsi da sola. La spesa pubblica deve essere ripensata secondo i criteri del merito e dell'efficienza. Per Boeri, gli attori delle riforme possono essere le organizzazioni di rappresentanza degli interessi.

Sul fronte della ricerca, già molto provata dai tagli di questi ultimi anni, è necessario puntare su politiche selettive che premiano la realtà più attive e in grado di realizzare effettivamente i progetti. Riguardo all'esigenza di fare presto, il professore ricorda che la politica di riduzione della spesa e di incremento della crescita non sono da concepire in due tempi, bensì vista la situazione grave, sono azioni da compiere in un unico breve orizzonte temporale. La vendita di aziende con partecipazioni statali non risolve certo il problema del debito e viste le quotazioni attuali non sarebbe certo consigliabile.

I giovani vanno aiutati, anche se il loro peso nella società italiana molto invecchiata non è elevato, quindi magari potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di abbassare a 16 anni l'età del voto. C'è poi molto da investire in termini formativi e di rinnovamento dell'assetto contrattuale.

* * *

Il prof. Lazar, nel concludere i lavori del seminario, sottolinea la gravità dello stato di salute dell'economia italiana, dovuta non solo a dinamiche congiunturali, ma anche a fattori strutturali e singolarmente connotata da una crisi di credibilità della politica.

Per far fronte a questa situazione si possono mettere in cantiere riforme importanti, anche a "costo zero" (in termini di spesa pubblica), ma che avranno comunque un costo sociale e politico alto. Occorrerà quindi un grande coraggio per implementarle. A questo non facile compito, come è emerso anche dagli altri seminari, è chiamata a rispondere con responsabilità l'intera (nuova) classe dirigente che metta al centro del suo agire etica, competenze e bene comune. In tal senso, positivi sono i segnali che registrano una moltiplicazione di iniziative per la formazione delle elite intraprese ad esempio da Luiss (con la School of Government) e che si stanno avviando anche in altri prestigiosi atenei italiani (e europei). Bisogna però tenere conto del fatto che, anche su questo fronte, l'Italia si trova di fronte a una sfida: i tempi per formare una nuova classe dirigente sono medio-lunghi, mentre i tempi per far fronte alle sfide sono brevissimi.

Il prof. Lazar termina il suo intervento con una dose di ottimismo, citando i risultati di un sondaggio del dicembre 2010, condotto a livello mondiale, sul rapporto della popolazione con la globalizzazione. Dal sondaggio si evince che gli italiani, pur restando critici su molti aspetti dell'economia del mercato, sono tra i più aperti alle dinamiche della globalizzazione. Secondo Lazar, questo dato costituisce una grande risorsa italiana per costruire il futuro. □

Pre-estate 2011					Post-estate 2011				
	2011	2012	2013	2014	2011	2012	2013	2014	
Deficit	3,9	2,7	2,6	2,6	3,8	1,6	-0,2	-0,6	
Avanzo primario	0,9	2,4	2,7	2,9	1,0	3,5	5,6	6,1	
Entrate	46,4	46,8	46,6	46,4	46,6	47,8	48,4	48,4	
Spesa primaria	45,6	44,4	43,9	43,5	45,5	43,9	42,8	42,3	
Interessi	4,8	5,1	5,4	5,6	4,8	5,1	5,4	5,5	
Debito	120,0	119,4	118,1	116,3	119,9	119,0	113,6	108,8	

La sconfitta della politica

Quanto è successo negli scorsi giorni evidenzia in modo inequivocabile la disfatta della politica italiana e l'insufficienza di quella europea. Il sistema politico italiano con il maggior numero in Europa di ministeri, ministri, parlamentari, privilegi e relative prebende è fallito ed ha dovuto nominare come curatore fallimentare il prof. Mario Monti, che ha indubbiamente molti meriti tra cui primeggia quello di essersi assunto la responsabilità di salvatore della patria. È stato bravo a formare in pochi giorni il governo con ministri di indubbia esperienza e capacità ed estranei alla politica. A mio avviso manca una figura importante per la crescita cioè un imprenditore, scelto tra quelli che tutti i giorni sono in prima linea per affrontare i problemi oggi per mantenere e domani per far crescere la propria impresa. Ha dovuto rinunciare alla sua richiesta di avere nella sua squadra qualche bravo politico (primeggiavano i nomi di Amato e Letta). Per me questa rinuncia è più seria di quanto sembri a prima vista. Immaginiamo un Consiglio dei Ministri che prende decisioni vitali per il Paese con i suoi esperti ministri ma inesperti nelle reazioni imprevedibili dei politici. Una presenza politica anche di sole due persone "navigate" avrebbe permesso un impatto ed un coordinamento migliori con il Parlamento. In questo modo il mondo politico colpevole dell'attuale situazione fallimentare del Paese si è estraniato furberamente dalla "stanza dei bottoni" e dai banchi, troppo spesso vuoti, del Parlamento dopo un lodevole comportamento da primi giorni di scuola, a poco a poco tenderà, spero senza successo, di cominciare a fare il buono e cattivo tempo a propria convenienza.

A conferma di questo qualche premier già sta predicando come prioritaria la riforma della legge elettorale, magari col proporzionale per ritornare a poco a poco al partitismo selvaggio di prima, tradendo i risultati dei referendum fatti. La riforma elettorale si può fare in pochi giorni introducendo col voto la possibilità di scelta tra i candidati parlamentari, che eletti non potranno però cambiare schieramento. Ogni altra modifica porterebbe solo a dibattiti estenuanti e pericolosi. Per il resto quella attuale va bene, non dimenticando che la stessa ha permesso i più lunghi governi del dopoguerra, conoscendo prima del voto il programma ed

il nome del premier in caso di vittoria. Le priorità importanti sono ben altre per salvare assieme all'Italia anche l'Europa, la cui politica comunitaria è a dir poco insoddisfacente anche perché dominata dal duo Sarkozy-Merkel. Chissà che il buon Monti non riesca a convincere il 'duo' che il primo e indispensabile passo è che la BCE diventi come tutte le altre Banche Centrali del mondo che difendono e garantiscono la propria moneta, nel nostro caso l'Euro.

Il nuovo governo ha l'ultima possibilità di farci uscire, se pur lentamente, da questa crisi devastante per il futuro dei giovani e per il presente dei più deboli. Ancora una volta la previsione di buona parte dei politici, che, con la caduta di Berlusconi e la formazione dopo di un governo di emergenza, si sarebbe ridotto subito il famigerato 'spread' e rialzato il listino in borsa, si è rivelata infondata. È incredibile che le economie dei maggiori paesi occidentali siano governate dagli "spread", dai "rating", dai derivati, dagli "swap" ecc. e di conseguenza basate su una montagna di carta.

Sono certo che il Presidente Monti sappia già cosa fare per il risanamento prima economico e poi sociale del Paese, ma al primo serio condizionamento della politica deve reagire subito in modo duro e deciso come credo sappia fare anche sotto una veste apparentemente tranquilla. Dopo che questo risanamento inizierà a dare i risultati sperati si deve proseguire con altre improcrastinabili riforme dalla giustizia al riordino dello Stato, dalla sanità al welfare, da una costituzione più attuale a moderne istituzioni e così via.

Ma per fare tutto questo è indispensabile la politica. La disfatta della nostra e quelle traballanti europee ed americane devono essere al più presto superate. Risaniamo l'economia ma subito dopo la politica. Una democrazia con scarsa politica è destinata al declino. Non è facile ma cominciamo con ridurla, ringiovanirla, ridimensionare i suoi privilegi, premiare la preparazione, il merito ed i risultati.



Il primo risultato è che venga almeno tollerata e non invisa come oggi. Il Presidente Monti deve fare anche questo se non vuole che il suo impegno si spenga al termine del suo mandato. Caro Professore deve fare tornare i politici sui banchi del Parlamento per imparare che gli esami di Maturità Politica saranno sempre più severi, con bocciati e promessi, ma senza rimandati e ripetenti.

È in atto una svolta storica per l'Italia e per l'Europa Unita. Alla fine di questa guerra economica si dovrà ricostruire una nuova società basata sul sacrificio e sul merito e non più sui debiti. Se non lo faremo siamo destinati ad un rapido declino che lascerà solo un ricordo di quelle culture e civiltà, che soprattutto nel secondo millennio hanno condizionato lo sviluppo degli altri popoli del la terra.

Anche noi classe dirigente, essendo nella stanza dei bottoni, abbiamo le nostre colpe per quanto è successo e quindi non basta più fare rappresentanza. ma bisogna cominciare ad agire a tutti i livelli anche a quello politico.

Concludo nella speranza che il Presidente Monti con la sua squadra e anche nella veste di professore faccia chiaramente capire a tutti gli italiani ed in particolare ai politici che è finita per sempre l'epoca dei privilegi e degli sprechi e che, assestato il debito pubblico, il futuro dovrà concentrarsi sullo sviluppo e sulla crescita, anche demografica.

Se non lo facciamo anche in fretta l'altro mondo emergente, più produttivo, più parsimonioso e più ricco ci sommergerà forse per sempre.

Novara, 17 novembre 2011

Gianni Silvestri



Banca mondiale e organizzazione internazionale del commercio

Emilio Cornagliotti

Nel precedente articolo abbiamo esaminato il Fondo Monetario Internazionale. In questo esamineremo le altre due organizzazioni che compongono la Trimurti che domina la vita economica del mondo, e cioè la Banca Mondiale e l'Organizzazione mondiale del commercio. La prima nacque ad un medesimo parto con il Fmi nel 1944 a Bretton Woods. La seconda non vide la luce in quella conferenza famosa che decise la sistemazione complessiva del mondo economico che si sarebbe avuto dopo la fine della guerra, e che a grandi linee permane ai nostri giorni. A Bretton woods tuttavia si percepì chiaramente la necessità di una regolamentazione del commercio internazionale, la cui assenza negli anni precedenti era stata la causa di una continua e letale guerra delle tariffe doganali, e infatti, dopo alcune fasi intermedie, si addivenne, nel 1948, alla costituzione del Gatt (General Agreement on

Tariffs and Trade), che in seguito (1995) generò il Wto (World Trade Organisation).

Sappiamo che tutte queste tre organizzazioni sono criticate. Il tratto comune delle critiche è che esse, anche quando sono presiedute da europei, hanno seguito una politica che complessivamente si parallelizza agli interessi americani. Il più autorevole critico è proprio un americano, il grande economista Joseph E. Stiglitz, Premio Nobel 2001, studioso dell'economia dell'informazione, e in particolare delle asimmetrie dell'informazione, di cui tutti siamo vittime. Egli si dimise da Chief Economist della Banca Mondiale per protesta contro la sua politica discriminatoria, e ha sempre attaccato a fondo sia il Fondo Monetario sia l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Le sue opere, tradotte in tutte le lingue, sono la più profonda analisi della globalizzazione, fenomeno epocale che egli giudica in modo largamente positivo. In queste note noi ci limitiamo ad una analisi di struttura e funzionamento dei tre enti in essere.

LA BANCA MONDIALE

Il Fmi ha, come sappiamo, l'obiettivo primario di perseguire la stabilità non solo monetaria ma più generalmente macroeconomica tra gli stati; la Banca mondiale nel suo nucleo iniziale si chiamò Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Ibrd), la ricostruzione, appunto, delle nazioni devastate dalla guerra e lo sviluppo dei paesi più poveri del mondo. Oggi la Banca mondiale è un gruppo articolato che, accanto all'Ibrd, conta L'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (Ida), la Società Finanziaria Internazionale (Ifc), l'Agenzia multilaterale per la Garanzia agli Investimenti (Miga), e il Centro Internazionale per la Risoluzione sulle Dispute sugli Investimenti (Icsid).

L'Ibrd, la principale istituzione del Gruppo, conta tra i suoi membri la quasi totalità degli stati del mondo, con l'eccezione, come per il Fmi, di Cuba e della Corea del Nord, e deve finanziare paesi che non superino la soglia di un reddito annuo pro capite di 6070 dollari l'anno. Ora, dal momento che i tassi sono inferiori a quelli di credito commerciale, perché la Banca non ha forti ricarichi limitandosi alle spese fisse, e avendo inoltre un facile accesso alle fonti finanziarie data la sua assoluta solidità, avviene che ai suoi allettanti prestiti accedono anche poderosi paesi in via di sviluppo, come Brasile, Cina, e Indonesia.

I paesi che nel mondo hanno un reddito pro capite inferiore a 895 dollari



sono ben 81 (l'India è tra essi), e a questi l'International Development Association riserva un trattamento particolare, affiancando ai prestiti elargizioni a fondo perduto (circa il 30%), provenienti dai paesi più ricchi. Questi interventi sono obiettivamente generosi, ma sono sottoposti a una valutazione sulla qualità delle politiche del paese, che per quanto assicurati criteri trasparenti, si presta ad evidenti critiche.

Lo sviluppo delle imprese private viene curata, nell'ambito della Banca Mondiale, dalla International Finance Corporation, la quale tuttavia ha la missione di rivolgersi a quei paesi e a quelle iniziative che le organizzazioni finanziarie con soli scopi di profitto non giudicano con-

veniente curare. Non appena la Ifc con la sua azione di supporto, da cui esulano responsabilità manageriali, ritiene terminato il periodo dello sviluppo dell'impresa, disinveste e investe altrove. Nella sua azione di finanziamento non esulano del tutto obiettivi di profittabilità, anche perché ciò agevola altri finanziamenti, più problematici in altri luoghi, ma è un fatto che il 70% di essi si hanno in America Latina, in Asia Centrale, e nell'Africa sub sahariana, anche se sono frequenti le critiche alla BM da parte delle associazioni ambientaliste.

La Multilateral Investment Guarantee Agency si rivolge anch'essa ai paesi poveri, ma per garantirli specificamente dal rischio-paese, cioè non legato all'inve-

stimento in quanto tale, ma derivante da conflitti, disordini, espropriazioni etc.

L'Internazional Centre for the Settlement of Investment Disputes è essenzialmente un tribunale arbitrale, che risolve le dispute sull'applicazione delle procedure in materia di investimento, elargito dalle organizzazioni di cui abbiamo parlato.

Le risorse trasferite sotto forma di doni, prestiti o investimenti agevolati verso i paesi poveri sono sicuramente commendevoli, anche perché in certi casi sono a volte l'unico aiuto. Tuttavia, in valori assoluti, i 23 miliardi di dollari elargiti nel 2006 (14 da Ibrd e 9 da Ida) sono poca cosa se si pensa che i soli aiuti alla propria agricoltura dell'Ue sono più del doppio, e quelli del governo federale Usa sono sette volte quelli dell'Ue. E' ben vero che gli aiuti bilaterali delle singole nazioni occidentali ai paesi poveri sono di 70 Mdi di dollari, ma essi sono qualitativamente diversi, contemplando legami di reciprocità, costituiti di norma dall'obbligo di acquisto di beni strumentali, e da forti condizionamenti politici. Ed è altresì vero che i flussi netti di capitali privati verso i paesi in via di sviluppo è stato nello stesso periodo di tempo 300 Mdi, ma esso non è volto in nessun modo verso i paesi poveri. Per essi c'è solo la Bm.

L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO

L'Omc (o, per usare l'acronimo inglese, Wto), la sua ragione di esistere, nasce da una realtà economica profonda, che per primo il grande economista inglese David Ricardo, agli albori dell'Ottocento, individuò, descrisse, e matematizzò, prendendo il nome di legge dei vantaggi comparati nel commercio estero.

Essa non dice, come generalmente si crede, che in un mercato divenuto libero da chiuso che era, il paese che produce a costi minori il bene A lo esporta nel paese che ha costi maggiori, e importa dall'altro paese il bene B se questo ha costi minori del primo paese. Essa dice molto di più, e cioè, sempre nel caso astratto di due paesi e di due beni, che se il primo paese ha costi minori per entrambi i beni, esso esporterà alla lunga, nel secondo paese, solo il bene che ha un vantaggio comparativo maggiore, e importerà il secondo bene in cui il differenziale di costo sia minore, e dunque anche il bene che esso produrrebbe a costi minori. In altri termini la convenienza complessiva dei due paesi impone, senza costrizioni esterne, che ciascuno dei due pesi si specializzi rapidamente



nel prodotto che, a parità di qualità e di rendimento, produce a costi minori. Tutto ciò vale, mutatis mutandis, per un sistema con 100 paesi e 1000 prodotti, e anche immettendovi altre importantissime variabili, come il capitale finanziario e i salari. E d'altronde è anche banalmente intuitivo che un paese che esporta deve necessariamente importare: sennò chi avrà mai i soldi per pagare le sue esportazioni? Infatti si constata che le bilance commerciali tra i vari paesi tendono sempre a un complessivo equilibrio.

Il problema vero oggi è esportare i beni profitevoli di alta tecnologia e profitto, e non quelli poveri, e che i vantaggi tecnologici acquisiti si mantengano; e ciò avviene solo se in un paese il livello di istruzione media è molto alto, e permanente per gli adulti, e alta è l'intensità in ricerca pura e applicata. Non è certo il caso dell'Italia attuale, rispetto agli stati con cui è logico stabilire il confronto.

Il Gatt (General Agreement on Tariffs and Trade), padre della Omc, vide la luce nel 1948, e doveva essere provvisorio in attesa che si realizzasse l'altra organizzazione. Fu provvisorio fino al 1995, e, non essendo un'organizzazione internazionale vera e propria, il processo decisionale si attuò attraverso negoziati chiamati rounds. In questo lungo periodo di tempo venne estesa via via la libertà di commercio, con un'attenzione precisa della potenza dominante, gli Stati Uniti, ai propri interessi. Significativo che le tariffe per l'importazione dei prodotti agricoli furono tenute alte, per protegge-

re le proprie imprese. Solo quando la Comunità Europea si mise sulla stessa strada del protezionismo, insieme al Giappone, allora gli Usa, insieme ad Argentina e Australia, dimostrarono una maggiore accondiscendenza. Mentre per i servizi, attività in espansione poderosa e nella quale gli Usa vantavano già allora una assoluta primazia, non ebbero quasi regolamentazione.

L'Uruguay round, l'ultimo del Gatt, fu probabilmente il più lungo negoziato commerciale della storia, essendo durato dal settembre del 1986 all'aprile del 1994, quando si

concluse a Marrakech in Marocco, dove fu firmato l'accordo istitutivo del Wto.

C'è una strana somiglianza tra Unione Europea e Wto. Come la costituzione della prima è sostanzialmente una sedimentazione progressiva dei differenti trattati (Ceca, Ueo, Roma, Maastricht, Amsterdam, Nizza, Lisbona), così la seconda assomma e stratifica il Gatt, e i successivi accordi sui servizi, sulla proprietà intellettuale, sulle procedure di discussione, e sulle dispute commerciali. Tutti questi accordi obbligano i 153 membri, che si riuniscono ad intervalli regolari nel Consiglio Generale che ha sede a Ginevra. Fanno eccezione quello sul commercio degli aerei civili e quello sugli appalti pubblici, che obbligano solo i membri che li hanno firmati. Tutti i firmatari sono stati sovrani ad eccezione dell'Ue, dal momento che molte materie sono state trasferite progressivamente ad essa dagli stati. In pratica tutti gli stati che hanno un qualche rilievo negli scambi commerciali sono presenti, compresa la Cina ma ad eccezione della Russia.

Secondo l'opinione corrente l'accettazione della Cina è stato troppo rapida perché questo gigantesco paese continua a praticare il dumping monetario (il renbimbi è sottovalutato), il dumping sociale (le libertà sindacali, forte vincolo per le imprese occidentali, non esistono), e il dumping ambientale (i principi della sostenibilità, notevole elemento di costo in occidente, non sono sufficientemente penetrati). Non vi è alcun dubbio che se l'Europa fosse una vera federazione i suoi specifici interessi nei confronti della Cina

sarebbero stati molto più energicamente salvaguardati. Per la Russia invece occorre tener conto delle sue intenzioni di costituire un area economica con Bielorussia, Kasakistan e Kirghisistan, le cui regole preferenziali sarebbero contrastanti con quelle del Wto.

Alcune osservazioni e alcuni problemi di fondo

La prima osservazione è che, anche se formalmente i singoli paesi europei sono rappresentati, è l'Ue ad avere la qualifica di esclusivo negoziatore, assunto dalla Commissione che ha avuto precedentemente il potere di proposta, adottata o no in seguito da Consiglio dei ministri e Parlamento con procedura di codecisione resa possibile dal trattato di Lisbona. La seconda è che tuttavia l'Italia in quanto tale partecipa attivamente alla formazione delle decisioni sia in sede europea, sia in sede di Wto che le consente di presiedere le varie commissioni, ruolo non concesso alla Commissione, sia infine in organizzazioni esterne, quali l'Ocse, le Nazioni Unite, e il G8/G20, che ci siamo preoccupati di illustrare per sommi capi nell'articolo precedente. In terzo luogo

osserviamo che ben diverso è l'approccio al Wto da parte degli Stati Uniti, giacché essi, a differenza dell'Europa, sono federazione, e dunque per prima cosa è il potere legislativo più che quello esecutivo ad essere arbitro della complessiva politica commerciale, che dopo l'elaborazione ed approvazione viene delegata al Presidente.

I problemi di fondo non mancano davvero. In questa sede ne faremo un rapido accenno.

Le grandi battaglie commerciali tra Usa e Ue. Tra le più note quella Boeing-Airbus per il dominio dei cieli, quella contro Microsoft e Honeywell, quella tra le banane sudamericane gestite dagli Usa e le banane africane gestite dai paesi europei, quella sulla carne agli ormoni. In generale le aziende americane sono risultate soccombenti.

Le barriere tecniche al commercio, per lo più barriere non tariffarie, come, tipicamente, la pretesa di impedire l'importazione sulla base di prescrizioni sanitarie infondate, e ciò sia per i prodotti industriali, sia per i prodotti agricoli. Tra le tante barriere chi scrive ricorda il cosiddetto "silenzio amministrativo" applicato

anni fa dalla Spagna, che consisteva nel non rispondere sistematicamente alle proteste di chi si vedeva bloccate senza spiegazione la merci alla frontiera, obbligandolo a ricorrere a vie legali.

La gestione dei casi di dumping, diversi per tipologia, la cui evidenziazione è spesso ardua.

La negligenza e insensibilità del Wto in materia di tutela ambientale.

La scarsa preoccupazione in materia di salute pubblica. È noto il caso dei medicinali anti-Aids compatibili, contro cui si mosse il Wto, andando contro i paesi importatori, i quali, in particolare il Sudafrica, erano a ciò costretti dal disastro nazionale prodotto da quella terribile malattia. Alla fine il Sudafrica vinse, e può ben dirsi che fu una vittoria della civiltà contro il Wto.

La creazione di zone di libero scambio nuove, che si aggiungono naturalmente a quelle preesistenti (Ue, Nafta, Mercosur). Per le une e le altre l'armonizzazione è molto complessa.

La gestione delle deroghe, da parte di alcuni stati che si trovino in difficoltà a rispettare alcune regole.

La difesa della proprietà intellettuale. □

actionaid
operazione fame
DONA | ADOTTA A DISTANZA | ATTIVATI

NATALE AZIENDE

**INVESTI IN ACTIONAID: ANCHE A NATALE
FAI MATURARE ALLA TUA AZIENDA
INTERESSI SOLIDALI!**

Aderire al Natale Aziende ActionAid è facile: investi la somma destinata solitamente ai regali aziendali nella **Campagna Operazione Fame per garantire il diritto al cibo a numerosi bambini e alle loro comunità.**

Attraverso i nostri biglietti augurali, i gadget personalizzati, le card e le e-card o le lettere augurali potrai condividere questo gesto di valore con clienti, fornitori amici e dipendenti.

Perché la fame è un'emergenza continua ma che si può sconfiggere!

Vai su **WWW.ACTIONAID.IT/NATALEAZIENDE** oppure chiamaci al numero **02/742001** o mandaci una mail all'indirizzo **AZIENDE@ACTIONAID.ORG** per ricevere tutte le informazioni su come la tua azienda può sostenere ActionAid anche a Natale!

Assidai

Il fondo sanitario per il tuo benessere

Il 2011 ha confermato, in sede di manovra finanziaria, l'introduzione di nuove misure di contenimento della spesa socio-sanitaria, comportanti una riduzione significativa dei livelli di finanziamento previsti per il Servizio Sanitario Nazionale; il trend della crisi del sistema sembra essere confermato anche per i prossimi anni.

In questa situazione, Assidai è chiamato ad avere un ruolo strategico non più solo integrativo, ma, in misura sempre maggiore, sostitutivo del welfare sanitario pubblico, garantendo ai propri iscritti, in particolare ai Colleghi in pensione, l'accesso tempestivo a prestazioni di qualità che il servizio pubblico progressivamente non sarà più in grado di fornire, se non a pagamento.

Questa situazione ha imposto una strategia di cambiamenti radicali, necessariamente più lunghi, ma destinati, nel tempo, a garantire solidità e affidabilità al Fondo.

Proprio per tale motivo, abbiamo dedicato il 2011 alla riorganizzazione dei nostri processi e della nostra struttura, introducendo importanti innovazioni tra le quali:

- adozione di nuovi strumenti informatici in grado di monitorare i nostri parametri di efficienza e quelli dei nostri fornitori, in particolare quelli riguardanti i rimborsi per poter intervenire più tempestivamente in caso di anomalie;
- conseguimento, nel settembre scorso, della certificazione di qualità secondo la norma UNI EN ISO 9001:2008; dalle informazioni in nostro possesso, non esistono oggi in Italia Fondi con le medesime caratteristiche di Assidai in possesso di questa certificazione.

Inoltre, il Fondo ha popolato significativamente la propria base dati acquisendo le informazioni relative ai familiari degli

iscritti "capo nucleo" (circa altre 42.000 persone oltre alle 45.000 già censite). Tale operazione ci ha consentito, inoltre, di entrare in possesso di molti indirizzi di posta elettronica pari a circa il 75% della popolazione iscritta. Tale ottimo risultato, anche considerata l'età media dei nostri iscritti (il 10% ha più di 80 anni), ci consentirà maggiore velocità nelle comunicazioni e notevoli risparmi economici.

Obiettivo da perseguire nel prossimo futuro è quello di consolidare i successi ottenuti creando, peraltro, i presupposti per raggiungerne altri.

Ciò deve avvenire attraverso il mantenimento dell'attuale livello di prestazioni erogate negli anni; studiando soluzioni innovative e migliorative dei servizi offerti (è in valutazione la possibilità di garantire assistenti domiciliari qualificate e di caricare on line le pratiche di rimborso in modo da verificarne in modo ancora più incisivo lo status di avanzamento); potenziando il livello di formazione del personale operante per il Fondo e presente sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda i piani sanitari 2012 saranno mantenute le importanti innovazioni introdotte lo scorso anno, (una tra tutte ricordiamo l'introduzione di prestazioni per i capo nuclei non autosufficienti). In questi giorni il Fondo sta comunicando ai propri iscritti le condizioni per il rinnovo 2012 che presto saranno consultabili anche sul sito www.assidai.it.

Per ogni informazione sulle coperture offerte dai piani sanitari Assidai, relativi costi e modalità di iscrizione, gli uffici del Fondo sono a disposizione ogni giorno dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle ore 13,00 al numero 06.44070600. □



Il presidente Lorena Capoccia.